

# La zecca di Montefiascone

Giancarlo Breccola

**D**urante il periodo avignonese i Pontefici residenti in Francia avevano impiantato una zecca papale a Ponte della Sorga, nel contado *venesino*. Questa regione francese, detta anche contado *venassino* e situata nella Francia sud-orientale, era stata ceduta alla Chiesa nel 1229 da Raimondo VII conte di Tolosa. Quando Clemente V, dopo l'incoronazione a Lione, accettò l'ospitalità del duca di Provenza ad Avignone, lo fece anche perché quella città confinava coi possedimenti papali venesini.

Successivamente, nel giugno del 1348, Clemente VI comprò la città d'Avignone da Giovanna I d'Angiò - che fece trasferire la sua zecca a Saint-Rémy - e l'officina *venesina* poté trasferirsi ad Avignone.<sup>1</sup>

In Italia, invece, a causa della grande confusione che la diversità delle monete circolanti induceva nelle terre del Patrimonio di S. Pietro,<sup>2</sup> i Papi avevano deciso di coniare una moneta da utilizzare come denaro ufficiale della provincia. Per essere distinta dalla *paparina* francese, e da quella coniata a Roma detta *provisina* o *romana*, questa moneta era

chiamata *paparina del Patrimonio*.<sup>3</sup>

A questo proposito, nel 1321, Giovanni XXII scrisse da Avignone al rettore Guittone, residente nella rocca di Montefiascone, affidandogli l'incarico di battere la nuova *paparina*.<sup>4</sup> La scelta di Montefiascone quale sede della zecca a discapito di quella di Viterbo era dovuta al clima di insicurezza che permaneva in quest'ultima città per i rappresentanti del potere temporale pontificio. Non si conoscono altri documenti che confermino l'effettivo funzionamento della zecca di Montefiascone nel tempo del pontificato di Giovanni, tuttavia, risultando la sua moneta abbastanza comune, è lecito supporre che, in quegli anni, varie e frequenti siano state le emissioni.<sup>5</sup>

Nel maggio del 1334, pochi mesi prima di morire, lo stesso papa comunicò al rettore Stefano Lascoutz ed al tesoriere del Patrimonio la volontà di realizzare una nuova emissione di *paparini* e, a questo proposito, all'inizio dell'agosto 1334, il tesoriere della Rocca contattò l'orvietano *Angelutio Peponis, expertus in talibus, pro labore suo*, invitandolo a venire a Montefiascone e ad organizzare l'emissione.

Si proseguì, quindi, a coniare



Le varie operazioni di una zecca del XVI secolo.



Paparini di Giovanni XXII, dritto: due chiavi appese in palo e scritta " PATRIM. BEI. PE"

1338, giunse convocato a Montefiascone il senese ser Cecho di mastro Pietro per perfezionare il relativo appalto, e vi restò fino all'11 luglio. Le monete coniate sotto il pontificato di Benedetto XII, che da lui prendono il nome, erano di due tipi: *paparini* in mistura, con caratteristiche simili a quelle di Giovanni XXII, e *grossi paparini* in argento, con dimensioni e peso leggermente maggiori (gr. 1,07-1.68). I *paparini* di Benedetto XII, sia *grossi* che *piccoli*, presentavano lo stesso aspetto di quelle di Giovanni XXII e si potevano identificare solo per le diverse iscrizioni: *dritto* - oltre alle due

a Montefiascone la piccola moneta in mistura,<sup>6</sup> detta *paparino di Giovanni XXII*, del diametro di 17-18 mm. e dal peso oscillante tra 0,60 - 0,70 grammi, con le seguenti caratteristiche: *dritto* - due chiavi appese in palo rivolte in fuori con anelli rotondi in parte sovrapposti e la scritta " PATRIM. BEI. PE"; *rovescio* - croce patente, talvolta dalle estremità leggermente fiorite, e la scritta " IOS. PAPA. XXII".

Nel 1337 il successore di Giovanni XXII, Benedetto XII, scrisse al Rettore ed al Tesoriere in Montefiascone autorizzando altre emissioni di monete *paparine* grosse e piccole. A questo proposito, il primo maggio



Paparino di Giovanni XXII, rovescio: croce patente e scritta "IOS. PAPA. XXII"

solite chiavi vi era la dicitura "PATRIM S. PETRI."; rovescio - con la croce patente vi era la scritta " P.P. BENEDITV XII.".<sup>7</sup> L'attività della zecca di Montefiascone non è documentata oltre il periodo di pontificato di Benedetto XII e quindi, anche se alcuni autori ne anticipano il termine *post quem* al 1316, possiamo fissarne la durata per il periodo di anni che va dal 1321 al 1342.<sup>8</sup> ■

*Paparino di Benedetto XII, rovescio: croce patente e scritta "P.P. BENEDITV XII."*

NOTE:

<sup>1</sup> MARTINORI, EDOARDO, *La zecca papale di Ponte della Sorgia*, su "Rivista italiana di numismatica", 20, 1907, pp. 241 e 255.

<sup>2</sup> "Cum itaque diversitas monetarum, que in Patrimonio ipso [...] magnam sepius confusionem inducant..."; THEINER 1861-1862, I, doc. DCLXIV.

<sup>3</sup> MARTINORI 1909, cit. p. 35.

<sup>4</sup> "...committimus, quatenus Universitatum Patrimonii supradicti super hoc communicato consilio novam monetam paparinarum in eis cudi liga et pondere faciat..."; THEINER 1861-1862, I, doc. DCLXIV.

<sup>5</sup> MARTINORI, EDOARDO, *Della moneta paparina del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia e delle zecche di Viterbo e Montefiascone*, su "Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini", anno XXII, fasc. III-IV, anno XXIII, fasc. I, Milano 1909-1910, p. 55.

<sup>6</sup> La mistura è una lega d'argento e di rame nella quale la quantità di fino o di metallo prezioso è inferiore alla metà di quella del metallo vile.

<sup>7</sup> Nell'estate del 1965, a Tarquinia, durante lavori di sterro di alcune strutture murarie appartenenti ad una fontana medioevale (XII secolo circa), venne alla luce

da un anfratto della roccia, superiore alla fontana stessa, un tesoretto di 392 monete medioevali, in argento e mistura, appartenenti a varie zecche italiane e straniere. La fontana, denominata "Fontana Antica", si trova sulla destra della strada che dalla Porta Castello della città conduce al Mattatoio. Le monete si presentavano, a causa dell'ambiente umido in cui erano rimaste per tanti anni, in cattive condizioni di conservazione e con abbondanti incrostazioni. Nonostante ciò, se si escludono 16 esemplari,

troppo rovinati per essere identificati, la rimanente parte del tesoretto è di sicuro riconoscimento e classificazione. Quasi un quarto delle monete ritrovate è riferibile alla zecca di Montefiascone, che vi si trova rappresentata da 87 monete così suddivise: 35 paparini di Giovanni XXII, 41 paparini di Benedetto XII, 10 paparini non attribuibili con certezza, 1 grosso paparino d'argento di Benedetto XII; CATALI 1975, p. 65.

<sup>8</sup> GALIMBERTI, MARIO, *Su alcune monete rinvenute nel territorio di Allumiere*, in "Not. Mus." VI, 1984.



*Effigie di Benedetto XII, Paolo di Siena (1341).*